

## I veri problemi della scuola italiana

Lucio Garofalo

27-06-2010

Negli ultimi 16 anni i ministri che si sono avvicinati alla guida del dicastero della Pubblica Istruzione, hanno provveduto solo a varare la propria "riforma" per lasciare un segno, inevitabilmente infausto, nella storia. L'istruzione è ormai una cavia istituzionale, esposta agli azzardati e scellerati esperimenti "riformistici" che si sono rivelati semplicemente devastanti. Questi esponenti di governo hanno scambiato lo Stato per un'impresa privata e l'hanno ridotto a brandelli. Su tutti il ministro Mariastella Gelmini, un vero e proprio flagello della cultura che ha oltraggiato profondamente la scuola. Un'istituzione che era il vanto della nazione, con una scuola materna e una scuola elementare giudicate tra le migliori realtà pedagogiche del mondo. E' evidente che gli ideologi del centro-destra sanno bene che il ruolo della scuola è di natura formativa ed "eversiva", in quanto ha il compito di forgiare personalità libere e critiche.

I ministri maggiormente affiatati all'interno del governo sono Mariastella Gelmini e Renato Brunetta. Entrambi sono accomunati da due carriere politiche parallele e persino due vite parallele. Entrambi stanno portando avanti due "controriforme" invise al mondo della cultura e a settori della società civile. Ambedue affrontano il loro incarico come una dura battaglia contro le resistenze opposte da un sistema che non accetta di essere trasformato. Inoltre, entrambi hanno vissuto esperienze personali e professionali spiacevoli e mortificanti, prima di intraprendere l'attività politica e diventare ministri.

Prendiamo in considerazione Brunetta, che si erge a paladino di una "crociata antifannullon". Costui appartiene all'aristocrazia dei professori, all'élite dei docenti che guadagnano troppo e, almeno in molti casi, lavorano poco, se non nulla. Lo stesso Brunetta venne a suo tempo censurato per assenteismo dal Rettore dell'Università dove (non) lavorava. Inoltre, Brunetta era un primatista dell'assenteismo anche nel Parlamento Europeo. Insomma, il classico ministro che predica male e razzola peggio.

Per quanto concerne il "Decreto Gelmini", questo ha imposto una "controriforma" con decisione unilaterale, senza confronto con i sindacati e le varie componenti del mondo della scuola, senza consultare nemmeno il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, senza alcuna riflessione di natura giuridica e tantomeno pedagogica. Sul piano occupazionale le conseguenze sono state subito devastanti e si prospetta nei prossimi anni una vera macelleria sociale. Nel complesso si calcola che il taglio di insegnanti solo nella scuola elementare, per effetto della restaurazione a pieno regime del maestro unico, ammonterebbe ad oltre 80mila posti e saranno i precari ad essere massacrati.

Pertanto, il governo Berlusconi persegue un ritorno al passato che gli permetta di fare cassa, riscuotendo nuovi introiti a scapito della malconcia scuola pubblica, mentre le risorse finanziarie sono dirottate altrove. Scimmiettando con 30 anni di ritardo il modello anglo-americano, cioè la politica neoliberista che ha ispirato le amministrazioni ultraconservatrici della Thatcher in Gran Bretagna e Reagan negli USA, il piano del governo è di subordinare la scuola al servizio del capitale e del mercato del lavoro. La conseguenza finale sarà lo smantellamento della scuola pubblica, per concedere una formazione d'eccellenza ad una platea elitaria e procurare una manodopera crescente a basso costo proveniente dalle scuole pubbliche, riservate alle masse operaie e popolari.

E' questo il modello, miserabile e classista, che ispira la politica, non solo scolastica, del governo Berlusconi, che offende l'istruzione nel nostro paese. Una scuola-parcheggio per "bulli" e piccoli "gangster", dove i docenti sono, nella migliore delle ipotesi, addestratori degli studenti per aiutarli a superare i quiz a risposta multipla (si pensi, ad esempio, alle cosiddette "prove Invalsi"), soggetti alle valutazioni internazionali. Una scuola sempre più omologante e passivizzante, simile ad una sorta di supermercato dell'offerta educativa, sempre meno comunità educante e democratica. Una scuola che è la negazione della cultura e che, in pratica, produce solo saperi-merci "usa e getta".

Si ciancia tanto dei problemi della scuola italiana, ma chi è deputato a risolverli non si adopera affatto in tal senso. In politica ogni soluzione non può essere efficace se non è anche giusta e tempestiva. Il decisionismo e l'efficientismo devono essere calibrati mediante criteri di equità sociale, altrimenti rischiano di essere deleteri. Dunque, vediamo quali sono alcuni dei problemi concreti, ancora irrisolti, della scuola italiana.

Il principale problema della scuola odierna è costituito dalla svalutazione della professionalità degli insegnanti, dallo stato di avvillimento e frustrazione che li attanaglia. Occorre rilanciare in modo concreto la professionalità didattica, rivalutando anzitutto la posizione economica degli insegnanti italiani, che risultano i più sottopagati d'Europa. Per innescare un meccanismo virtuoso occorre rendere appetibile la professione educativa e docente, così da creare le condizioni per indurre le persone più valide e preparate ad aspirare ad un lavoro ben remunerato e molto più apprezzato rispetto al presente. Il recupero del potere d'acquisto condurrà ad un incremento proporzionale del prestigio sociale e favorirà un crescente rendimento qualitativo dei docenti. A beneficiarne saranno

anzitutto gli studenti. Questo, in sintesi, è il circolo virtuoso che occorre innescare prima di ogni altra cosa per resuscitare la scuola italiana.

Un altro problema serio è quello delle "attività aggiuntive" non obbligatorie, vale a dire i progetti extra-curricolari. Nel campo della didattica i criteri di quantità e qualità sono sovente incompatibili tra loro in quanto si escludono a vicenda. In genere la quantità "industriale" rischia di inficiare la qualità di un progetto, a maggior ragione laddove i progetti sono prodotti in serie. In tal modo le singole istituzioni scolastiche rischiano di diventare vere e proprie "fabbriche di progetti", cioè "progettifici scolastici".

Personalmente non sono contro i "progettifici" per rivendicazioni astratte e ideologiche, ma per ragioni legate alla mia esperienza concreta. Nulla mi impedirebbe di essere a favore dei progetti di qualità, purché siano attuati seriamente, ma nel contempo sono cosciente che i casi virtuosi sono eccezioni assai rare. Di norma i "progettifici scolastici" si caratterizzano in modo gretto e negativo per una scarsa creatività e trasparenza, per l'inadeguatezza degli interventi, per una debole rispondenza ai reali bisogni formativi, culturali e sociali degli allievi, mentre obbediscono solo ad una logica affaristica e aziendalistica. Per non parlare dei continui strappi alle regole, delle reiterate violazioni di norme e diritti sanciti dalla legge, delle frequenti scorrettezze e furbie commesse all'interno delle singole scuole, derivanti da invidie, ambizioni e rivalità individualistiche, contenute in un contesto di direzione autoritaria e verticistica o, in alcuni casi, di "leadership" pateticamente e falsamente illuminata e paternalistica.

Veniamo, inoltre, alla questione della trasparenza e al tema della democrazia collegiale che ormai versa in uno stato decadente. Dal varo dei Decreti Delegati che nel 1974 istituirono forme e strumenti di democrazia diretta nella scuola, la partecipazione agli organi collegiali si è progressivamente deteriorata. Oggi il potere all'interno degli organi collegiali esclude la massa delle famiglie, degli studenti, del personale docente e non. In pratica l'esercizio del potere decisionale nelle singole scuole è riservato ad una cerchia oligarchica formata dal Dirigente scolastico e dai suoi più stretti collaboratori.

Esaminiamo il caso emblematico di un organo come il Collegio dei docenti. Un tempo questo era la sede deputata a discutere gli argomenti più nobili ed elevati, tematiche psico-pedagogiche e culturali, per cui gli insegnanti, specie i più aperti, coscienti e motivati, avevano modo di confrontarsi e maturare sotto il profilo intellettuale e professionale. Oggi i Collegi dei docenti sono ridotti a centri di mera ratifica formale delle decisioni assunte dai dirigenti. Tale avallo avviene generalmente tramite procedure esautoranti, che umiliano la dignità e la sovranità dei Collegi stessi. Questi sono diventati il luogo più alienante e passivizzante in cui si dibatte di questioni esclusivamente finanziarie, senza la dovuta trasparenza, senza fornire le informazioni concernenti il budget effettivo di spesa. Insomma, i Collegi dei docenti approvano senza neanche conoscere fino in fondo l'oggetto reale previsto all'ordine del giorno, cioè i finanziamenti, talvolta cospicui, che vanno a beneficio di una minoranza di colleghi, coincidente con la cerchia ristretta formata dal cosiddetto "staff dirigenziale".

Questo processo di logoramento della democrazia partecipativa, della trasparenza e dell'agibilità democratica e sindacale, degli spazi di libertà e legalità nella scuola, è in atto da oltre 15 anni. Tale involuzione in senso autoritario è dovuta ai colpi letali inferti dai governi di centro-sinistra e di centro-destra. Nella fattispecie particolare, le principali responsabilità politiche di tale declino sono da rinvenire in un momento storico-legislativo assai importante: l'istituzione della legge sull' "autonomia scolastica".

La mera formulazione giuridica dell' "autonomia" non ha stimolato le scuole ad esercitare un ruolo di traino e promozione culturale rispetto al contesto di appartenenza. In molti casi, le istituzioni scolastiche hanno assunto una posizione subalterna ai centri di potere vigenti nelle realtà locali. A ciò si aggiunga un crescente imbarbarimento dei rapporti tra i lavoratori della scuola, in quanto questa è divenuta il teatrino di laceranti conflittualità, sorte in molti casi in un clima di debole e sciocco paternalismo. Questi fenomeni alienanti e disgreganti sono un corollario dell'"autonomia", nella misura in cui tale normativa non ha favorito un assetto equo ed efficiente, generando soprattutto confusione, contrasti, assenza di certezze, violazione di regole e diritti, incentivando comportamenti furbeschi, spregiudicati ed arroganti, esasperando uno spirito di cinismo, arrivismo e un'accesa competizione per scopi prettamente venali e carrieristici.

## COMMENTI

**Virginia** - 04-07-2010

... non so se dire che trovo il contributo consolante... il fatto è che credevo che il 'mio' Collegio fosse uno dei pochi ridotti male, però è purtroppo a quanto pare è situazione diffusa.

**C66** - 13-07-2010

La cosiddetta "autonomia scolastica" (di fatto un velleitario incrocio fra autogestione anomica e ritorno al vassallaggio feudale) è stata l'inizio della fine per l'istruzione pubblica italiana, svilendo la professione docente in vuoti adempimenti burocratici ed

avvelenando profondamente i rapporti fra colleghi, fra docenti e discenti, fra docenti e famiglie.

Una scuola che tutto sommato funzionava e che, al di fuori del mero aspetto economico, era in grado di garantire gratificazione umana a chi vi lavorava avrebbe meritato ben altro che il riformismo fanatico e distruttivo subito in quattro lustri di ordinaria follia

**Carlogentile** - 16-02-2012

Condivido aspetti importanti del Vostro articolo. In molti anni di scuola, mai come in questi ultimi ho assistito ad un clima degradato e soffocante come questo.

1) Sembra che della didattica ordinaria NON importi più niente a nessuno. L'importante è "essere in regola": hai consegnato puntuale il "piano di lavoro"? Sono stati scritti a verbale gli "obiettivi" della verifica di Estimo, di Scienze, di Lettere? Magari sono sempre gli stessi da 10 anni; ma se il codicillo non è stato riscritto per l'ennesima volta, il D.S. scaricherà il barile sulla "negligenza" o "approssimazione" del docente, nella facile ipotesi di una qualche protesta da parte di Pierino e mamma, scontenti del "brutto voto" (da chi ancora si azzarda a metterne, beninteso!).

A riguardo si moltiplicano i "richiami scritti" e le "censure". Piena attuazione del Decreto Brunetta, dunque! Ero giunto a 30 e passa anni di scuola...senza sapere nemmeno cosa fossero...

2) In una concezione da SUPERMARKET, dove "il cliente ha sempre ragione", si cerca assiduamente di conquistare e mantenere iscritti. Scopo dell'autorità del DS diviene quello di spazzare via ogni "pietra di inciampo": spesso lo sono gli insegnanti più preparati e consapevoli, meno conformisti ed invece disposti ad esprimere opinioni personali non allineate in Collegio Docenti. Un mio collega ebbe manifestato riserve sulla gestione dei fondi di Istituto: bilancio; due rimproveri scritti e una censura nel giro di qualche mese, con pretesti assurdi (basta una pagina da studiare a casa, di cui si dica che non l'avevi spiegata in classe prima!). La DELAZIONE come prassi corrente. Sono questi gli "Obiettivi Educativi" della nuova Scuola dell'Autonomia?

3) Trionfo dei PROGETTI, degli "esperti", delle certificazioni di ogni tipo. L'orario cattedra ne viene ridimensionato; ma a chi importa, a parte i soliti "quattro fessi" che si ostinano a credere nelle materie che insegnano? Si limitano ovviamente i soldi per finanziare i corsi di recupero, al contrario approfondendo somme per il "marketing" d'istituto, la facciata acchiappa-iscrizioni e soprattutto...acchiappa-sovvenzioni, da spartire tra "pochi eletti" alla corte del DS.

Questa, la stazione d'arrivo della scuola pubblica?